

L'editto

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Massimo D'Aquino**

**L'EDITTO**

*Romanzo storico*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Massimo D'Aquino**  
Tutti i diritti riservati

# 1

Questo racconto è una narrazione di alcuni fatti che sono accaduti nel periodo più buio del Medioevo, dove gli abitanti del sud della Spagna oltre ad essere soggetti al duro potere della monarchia erano soggetti all'intransigenza della fede cristiana. Quest'ultima non aveva nulla dello spirito originario, tramandato nei secoli, sia in modo orale che scritto, nei vangeli, da coloro che furono testimoni e vissero, un rapporto diretto, con il profeta Gesù Cristo.

Siamo nel XV secolo (1400) nella Spagna dei molti regni, dove i conflitti per le supremazie territoriali, del nord e del sud crearono situazioni sociali in cui si viveva una povertà assoluta, dovuta al continuo cambio di regni e sovrani. Questi avvicendamenti di potere, toglievano a molti sudditi, la possibilità di continuare a coltivare le terre avute in mezzadria, acuendo, in questo modo, le differenze sociali, costringendo alla migrazione forzata, intere popolazioni. Era un esodo di massa, verso altri regni in cui non era certa la possibilità di avere ingaggi lavorativi o essere utilizzati come manodopera nelle arti o nei mestieri.

Ottocento anni gli arabi hanno dominato e vissuto nel territorio spagnolo, e questa convivenza ha determinato conflitti razziali e religiosi, tanto d'assumere i connotati di vere e drammatiche persecuzioni nei confronti di ebrei e cristiani. L'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo, sono considerate le religioni del libro, e si fondano sul monoteismo più ortodosso. Tuttavia non sono riuscite a trovare un punto d'incontro comune fra loro; sono sfociate in una divergenza assoluta, su precetti e comandamenti,

dove l'intolleranza dogmatica ha fatto assumere al conflitto risvolti sempre più dolorosi e drammatici. Massacri, deportazioni, sconvolgono intere città. Non esiste mediazione possibile quando le parti in causa si accusano d'infedeltà, ora l'una ora l'altra, diventando tutti vittime di una carneficina che colpirà in modo indiscriminato i seguaci della Tora, della Bibbia e del Corano.

L'invasione araba ha sconvolto la vita di molti spagnoli, soprattutto di quelli del sud i quali hanno dovuto subire i mutamenti politici, sociali e religiosi. Proprio quest'ultimi sono stati sostituiti non solo dalla religione islamica, ma anche dal diritto coranico, istituendo, in questo modo, teocrazie regnanti, governate dai califfi, i quali, nelle loro prerogative di potere annoverano anche quelle di capi religiosi a tutti gli effetti. Sono i difensori del Corano, e giudici supremi della condotta islamica sancita dalla Sharia. In questo sconvolgimento epocale le contrapposizioni maggiori, dal punto di vista religioso, sono fra cristiani e musulmani, gli ebrei non rientrano in questa contesa, sin dai tempi del profeta Muhammad. Dalla metà del XV secolo si ebbe la "reconquista". Gli spagnoli conquistarono buona parte dei territori del nord e del centro ed infine quelli del sud. L'Andalusia era la regione spagnola dove si era fatta sentire di più la dominazione araba. Città come Siviglia, Cadice, Cordoba, Malaga, Almeria furono coinvolte in questo cambiamento politico e religioso, dove le generazioni di etnia araba, native del posto, subirono le conseguenze di una monarchia, legata intimamente, alla religione cattolica.

Io sono nato in questo periodo dove tutto poteva succedere e non c'erano limiti alle persecuzioni che subirono i *moriscos*<sup>1</sup>. Mia madre, una mora convertita, a detta degli abitanti del posto, era una donna bellissima. La sua bellezza fu evidente quando l'editto della regina Isabella II vietò il "burqa" come abbigliamento femminile. Le donne potevano esporre il loro viso, le mani e le braccia anche in pubblico.

---

<sup>1</sup> La popolazione di etnia araba.

Proprio il viso di mia madre, dalla carnagione olivastra con occhi neri, luminosi, un naso perfetto e delle labbra ben delineate, che quando sorridevano mettevano in mostra un sorriso accattivante dalla dentatura perfetta. Tutto questo non passava inosservato. Sposò uno spagnolo e da questo matrimonio sono nato io. Un mezzo sangue che riassumeva i tratti somatici di entrambi i genitori. Sono stato battezzato con il nome di Francisco, voluto dai religiosi cattolici, ma mia madre mi chiama Hamed, per non farmi dimenticare le origini arabe da cui provengo. Mio padre muore per una malattia che nessuno comprende e tanto meno sa curare. Mi lascia orfano dopo appena sei mesi dalla nascita. Mia madre, nonostante il parto e la perdita del marito, rimane bella ed attraente. Molti si fanno avanti per chiedere la sua mano, ma questa volta lei vuole come compagno di vita un *morisco*. Dopo un certo tempo si presenta Ibrahim Abasiz, noto come il “mulattiere”. Costui viene presentato, dal Mullah del posto, come persona affidabile, seppur “convertito” continua ad osservare i precetti della religione islamica. È un uomo possente, dalla struttura fisica imponente, dal temperamento bellicoso e facilmente irascibile. I suoi tratti somatici fanno denotare a quale etnia appartiene, e non la nasconde. Il suo incedere manifesta l'orgoglio di essere e sentirsi arabo. Tale atteggiamento prima o poi finirà con l'essere denotato come una opposizione agli editti dell'attuale monarchia. Possiede numerosi muli che gli garantiscono un buon tenore di vita. Ha una consolidata fiducia, come spedizioniere, dagli abitanti di Almeria. Si muove in lungo e in largo per il sud della Spagna. Traffica di tutto, ogni tipo di merce trasportabile con i muli. Mia madre scoprirà, dopo il matrimonio, che l'attuale marito è un uomo violento e dissoluto, a cui serve una donna per soddisfare i propri desideri sessuali, ma anche avere le proprie opportunità di discendenza.

Da questo matrimonio mia madre, Aisha, ha avuto altri due figli e il mio ruolo diventa sempre più marginale nel nuovo nucleo familiare che si è formato. Proprio i miei tratti

somatici sono sufficienti per il mio patrigno a non considerarmi un *morisco* a tutti gli effetti; in questi vede in me la parte spagnola che lui odia. Subisco le dure rimostranze del mio patrigno per ogni cosa che non viene fatta nel modo dovuto e con la sollecitudine necessaria, e quasi sempre al rimprovero verbale seguono punizioni violente le quali lasciano segni evidenti su ogni parte del corpo. Non sempre queste manifestazioni di violenza hanno una ragione, e a nulla serve l'intervento protettivo di mia madre, la quale subisce anche lei uguale sorte.

Nel XVI secolo (1500), con l'editto emanato dalla regina Isabella II detta "la cattolica" i musulmani sono costretti ad abiurare la fede islamica per professare quella cristiana. Ogni rifiuto è punito duramente. I *moriscos*, questo è l'appellativo che i cristiani usano nei confronti dei musulmani, sono sottoposti alla catechesi obbligatoria e devono dimostrare, non solo di aver appreso i precetti della fede cristiana, ma anche di osservare e partecipare ai riti e alle funzioni che la nuova fede impone. La situazione è dura da accettare per tutti gli arabi. Gli adulti che svolgevano una attività sono costretti ad aderire all'editto emanato, per non essere esclusi da ogni partecipazione, alle attività lavorative e commerciali. Ogni *morisco* sia vecchio, giovane, maschio o femmina, che non osservi compiutamente quanto richiesto, viene considerato colpevole di oltraggio alla regina e alla fede cattolica, pertanto, sottoposto ai convincimenti dolorosi e torturanti dell'Inquisizione o della Milizia Reale. Per noi ragazzi l'obbligo della catechesi cristiana consisteva nella partecipazione costante a tutte le attività, aderendo alle manifestazioni religiose giornaliere del calendario liturgico. Come impegno didattico, dovevamo essere presenti alle funzioni religiose di precetto, comprese anche le feste patronali. Eravamo costretti ad allontanarci da ciò che era stata la religione dei nostri padri, vietandoci la frequenza alle scuole coraniche, dove si apprendevano e si leggevano i passi del Corano, salmodiando i versetti della Sura, in lingua araba. Anche nella città di Almeria noi ragazzi siamo stati

sottoposti alla catechesi cristiana; per noi era destabilizzante, al pari degli adulti. Come quest'ultimi, vivevamo un disagio interiore che per molti non fu facile da superare ed accettare e spesso si suppliva alla negazione dell'Islam, nel silenzio della notte, recitando, insieme ai nostri genitori, le preghiere che, per la brevità dei testi, erano ricordate a memoria, ma non completavano il precetto delle cinque orazioni giornaliere.

Il mio modo di fare, sempre attento a tutto quello che veniva detto, durante le ore interminabili della catechesi, aveva colpito i religiosi. La loro attenzione fu determinata dai tratti somatici che rompevano l'uniformità dei lineamenti con i miei compagni di dottrina cristiana. Il colore degli occhi, il viso olivastro, i capelli lisci e lunghi, convinsero i sacerdoti ed altri religiosi che in me vi era una disponibilità innata ad apprendere i fondamenti della religione cattolica. Questo li convinse a disporre del loro tempo, facendomi partecipare ad ogni attività religiosa, sia ecclesiale che parrocchiale. Tutto viene fatto per rendermi adatto a partecipare ai riti religiosi, servendo la Santa Messa, accompagnando il parroco, nell'espletamento dell'ufficio parrocchiale, nella comunione agli infermi al loro domicilio, nel concedere l'estrema unzione ai moribondi, benedicendo con il viatico i morti. In breve tempo divento un chierichetto modello. Con la conoscenza del latino e del greco, sono introdotto agli studi della Teologia, della Filosofia e della Storia, ma anche del diritto canonico che regola l'ordinamento monacale, l'osservanza dei sacramenti, come il matrimonio. Vengo avviato agli studi giuridici, soprattutto sulle leggi che regolano l'ordinamento monarchico. Imparo la matematica, dove i sacerdoti sono costretti ad ammettere la singolare semplicità dei numeri arabi. Così conosco i sistemi numerici e le relative operazioni che regolano gli scambi e i commerci.

Gli anni passano e la conoscenza del cristianesimo diventa sempre più articolata e profonda. Con lo studio della teologia e della storia, conosco i popoli che hanno dato

origine alle religioni monoteistiche le quali hanno affrontato il discorso sull'uomo rendendolo consapevole di essere un individuo a cui si devono considerazione e rispetto. È proprio il Vangelo, o meglio i quattro vangeli, a convincermi che ogni religione deve avere al centro l'uomo, in tutta la sua complessa interezza. La religione esiste per dare un senso alla nostra esistenza; questa esigenza è stata avvertita quando gli esseri umani, di ogni era, hanno sentito il bisogno di trascendere dai limiti del reale. La realtà condiziona il loro vivere, procurando un'angoscia opprimente, che non viene lenita, neanche quando la preda cacciata o il frutto colto possono soddisfare il bisogno primario della fame. Sono spinti, ogni giorno, a cacciare e a cercare, senza fermarsi, con il rischio a loro volta di essere predati. Ma l'evoluzione è un processo continuo, che ha bisogno di tempo per sviluppare le strutture mentali degli individui di allora. Il *Sapiens* modifica, attraverso le acquisizioni evolutive, un corpo ben adattato alle caratteristiche dei luoghi e dei territori in cui vive. Scopre che può organizzare la sua esistenza, ricordando i posti dove trovare le prede e gli alberi per cogliere i frutti. Questa prima concettualizzazione lo porta a fare uso della memoria, una manifestazione astratta che gli è propria e intimamente legata ad un processo mentale rappresentativo. Egli non vede, non sente, non tocca; però ricorda. Sente che questo processo rappresentativo non può rimanere solo suo, deve comunicarlo agli altri per avere la cooperazione. Deve rappresentarlo in una forma che non può essere verbale, perché mancano le definizioni, e allora trova nel disegno la rappresentazione grafica, la manifestazione concreta della sua elaborazione mentale. Ora l'*Homo Sapiens* non è solo fisicità. In lui convive, ed è consapevole che esiste un'essenza intima che lo fa sentire diverso dal mondo animale. Si accorge che la sua mente non è in grado di riprodurre graficamente alcune sue attività che esulano da una attinenza con la memoria o con il ricordo. Percepisce la bellezza che lo emoziona, l'orrore che lo spaventa, lo stupore

che lo meraviglia, il dolore che lo strazia, ma soprattutto la cooperazione nella diversità fra simili. Si accorge di pensare. Il pensiero... sarà quest'ultima definizione a sancire il distacco definitivo dall'istintualità. Sente in questo modo di rispondere alle sue istanze intime che diventano sempre di più bisogni primari. Quest'ultimo è un processo che ha bisogno di continuità, diventa inarrestabile, e così si creano unioni fra simili, dove nascono nuovi individui i quali hanno bisogno di essere allevati e protetti. Sono piccoli gruppi che intrecciano rapporti sempre più stabili fra loro e quando si trovano davanti alla morte di un componente del gruppo, cercano di conservare tutto quello che era colui che non c'è più. Nasce così la rievocazione, il richiamare il consiglio, la protezione e l'aiuto di coloro che non ci sono più, ma possono darci, attraverso il loro ricordo, il suggerimento di cui si ha bisogno. Il sogno è l'evocazione dell'immateriale e questo li sorprende, perché percepiscono una azione involontaria della mente. Quest'ultima il più delle volte gli riporta persone conosciute, o aspetti della realtà vissuti, in una sequenza onirica di una vita ultramondana, di cui loro, nella essenzialità del vivere, sono convinti che esista. Da questo momento nasce il culto dei defunti e proprio da questa considerazione si realizza l'invocazione, cioè la preghiera verso un qualcosa che sentiamo intimamente e ci lega in modo profondo. Il catechista a cui ero stato affidato, padre Filippo, soleva dire: « Immaginate un uomo primitivo disteso su di un giaciglio, prima di addormentarsi guardava il cielo notturno e l'immensità della volta celeste l'affascinava, e nello stesso tempo lo terrorizzava. Poteva solo avere visione dell'immenso e proprio questa armonia che vedeva ogni notte prima addormentarsi, gli faceva pensare ad un ordine supremo, capace di una simile bellezza ed armonia.»

Imparo a conoscere i capisaldi della fede cattolica e nello stesso tempo vivo la tradizione musulmana, in segreto, ma sempre più convinto che non esistono differenze nel credere alla genesi del mondo, raccontata dalle due religioni. La

bellezza della creazione, dove ogni cosa si origina e trova la giusta collocazione, nella totale armonia dell'ambiente in cui nasce, prendendo possesso della funzionalità e dell'essenzialità della sua esistenza. Tutto questo è la vita, necessaria ad ogni organismo vivente, che si nutre di luce, d'aria, d'acqua, originando così l'evoluzione che perfeziona la bellezza di ogni cosa. Mi chiedo sempre perché i tenui colori dell'alba che accendono il giorno che sarà, come il fiammeggiante tramonto che lo spegnerà nel buio della notte, non sono capaci di suggerire ad ogni persona la meraviglia del vivere. Il Paradiso terrestre è ogni giorno sotto i nostri occhi e niente c'è stato tolto, e non siamo stati puniti per una trasgressione. Abbiamo voluto il sapere, la conoscenza del bene e del male, ma soprattutto l'autodeterminazione, in cambio dell'innocenza. Quest'ultima ci dava l'eternità inconsapevole del beato, che non soddisfaceva il creato, e tanto meno il creatore. La vita ha bisogno di evoluzione, di mutamenti propri, di consapevolezza e libertà, ma tutto poteva avvenire solo accettando di morire, come lascito per chi viene dopo, sia esso umano, animale o vegetale. Nel vangelo di Giovanni vi è una parabola che parla del chicco di grano che se non muore non produce, ma nel momento in cui il chicco muore si trasforma, dando origine alla vita della spiga di grano. Solo morendo del tutto, la creazione si ripete e si evolve; questo è il grande miracolo della vita in cui Dio o Allah si sono manifestati nel loro immenso essere.

Il mio patrigno, che formalmente ha rinunciato all'Islam, continua ad essere un musulmano in contraddizione con i precetti del Corano annunciati dai versetti della Sura, i quali asseriscono che il rispetto delle persone e degli animali è benedetto da Allah.

Il grido di Ibrahim, interrompe il corso dei miei pensieri e mi riporta alla dura realtà, in cui divento lo sfogo delle sue frustrazioni, l'addetto alla pulizia dei muli ed eventualmente alla loro preparazione con i basti per il trasporto delle merci. Lo pretende con immediatezza ed un minimo intoppo nella